

## Oswaldo Licini (1894 – 1958)

### Errante, Erotico, Eretico

Alcune riflessioni sulle opere di Oswaldo Licini presentate nei due concerti “F. CHOPIN, Dal ballo alla notte” (Le *Amalassunte*) e “L. BATTISTI, L’Angelo ribelle” (Gli *Angeli ribelli*).

Testo estratto da “Filosofia di Licini” di Elena Pontiggia pubblicato sul catalogo “Oswaldo Licini – Tra le Marche e l’Europa”, SilvanaEditoriale.

---

Una meditazione esistenziale, una riflessione sull’uomo e sull’universo: si potrebbe definire così la pittura di Oswaldo Licini. Potrà sembrare, questa, una definizione troppo grave e troppo greve per un’arte come la sua, volatile e incantata, sempre intensamente lirica. Licini infatti ha talmente avvertito ed espresso la dimensione della leggerezza, da essere l’artista più venato di *levitas* di tutta la sua generazione. E la sua arte appare anch’essa “leggera”: lontana non solo dall’ingombro dell’aneddoto, ma anche dalla pesantezza del contenutismo simbolico e letterario. Eppure sbaglierebbe chi vedesse nella sua ricerca solo un incontentabile susseguirsi di stili: primitivismo negli anni dieci, Espressionismo lirico negli anni venti, Astrattismo negli anni trenta, Evocazione visionaria negli anni quaranta e cinquanta, Geometria minimalista in certi esiti estremi. Ad amalgamare tutta l’opera di Licini, a dare un comune denominatore alle sue tante invenzioni segniche e figurali, c’è un pensiero profondo e inappagato: una visione sorridente, ma anche irridente e irritata, delle cose.

Sullo sfondo inquieto della ricerca pittorica dell’artista, a partire dal 1945 – 1946, compaiono le straordinarie invenzioni iconografiche prima le *Amalassunte* e poi gli *Angeli ribelli*. E’ come se il crogiolo dei segni e dei personaggi senza nome si fosse versato e rappreso in una figuratività cosmica, dando luogo a una Eva e a un Adamo luciferini, personificazioni dell’oltre-uomo nietzscheano e insieme emblemi eretici della luna e del sole, chiamati a presiedere all’enigma dei cieli.

*Amalassunta*, come ha voluto spiegare Licini stesso nel 1950, indica “ la Luna nostra bella, garantita d’argento per l’eternità, personificata in poche parole, amica di ogni cuore un poco stanco”. Che l’artista avesse in mente l’appellativo mariano dell’Assunta non meraviglia (il dogma dell’Assunzione della Madonna viene proclamato solennemente da Pio XII alla fine del 1950). Gli anni erano quelli, dunque. E sappiamo che Licini, pur agnostico, era attratto dall’aspetto per così dire a-razionale, miracoloso e misterico, della religione.

Nel gioco di parole liciniano, però, è contenuto il rovesciamento del concetto di Assunzione, Licini crea l’antonimia “male – assunta”, incorporandola nel nome più plausibile che conosceva: quello della figlia di Teodorico.

*Amalassunta* – luna, regina degli Ostrogoti e insieme dea mitologica, venerata in tutte le religioni come signora dell’oltretomba, ma anche come colei che governa i parti e le maree, le nascite e le rinascite; *Amalassunta*, dunque, è la personificazione dell’eros e della vita ultraterrena, l’immagine del loro mistero.

Dea, fata e giovane donna, la Luna si presenta in molte vesti e in molti ornamenti. Ma la ieraticità in Licini si mescola sempre all’irrisione, non tanto del sacro, quanto della retorica del sacro. Ed ecco quindi che *Amalassunta* fuma, fa sberleffi o gesti scaramantici, ostenta un grottesco naso a trombetta. E, come sempre, compaiono a definire la sua fisionomia numeri alchemici e lettere: linguaggi misteriosi, destinati a ribadire l’indecifrabilità delle cose, ma anche chiamati a ricordare che i sogni sono prima di tutto segni.

Verso la fine degli anni quaranta i cieli dell’artista si popolano, oltre che di *Amalassunte*, di *Angeli ribelli*. Metafore femminili e maschili si accostano dunque nel teatro liciniano, anche se le parti spesso si confondono.

Come le male-assunte, anche gli *Angeli ribelli* uniscono in sé celestialità ed eresia, anche se all'idea di ascesa si sostituisce in essi quella di caduta. Il demone già adombrato nell'Olandese Volante rappresenta per Licini l'uomo stesso, o meglio una sorta di oltre-uomo nietzscheano: l'uomo che è giunto a trascendersi, a rovesciare tutti i valori, e trova l'unico valore nel dubbio.

“Che cos'è l'uomo? Mi rincresce, ma nemmeno Nietzsche ha saputo rispondere a questa domanda. Vivere, allora, andare al di là di noi stessi, trascendersi. Ecco perché ancora viviamo, con questa speranza”, scrive l'artista a Marchiori nel 1943.

Per trovare le ascendenze di queste creature fantastiche, oltre che alla letteratura sugli angeli, bisognerebbe risalire a quella sui demoni, che affonda le radici nel romanticismo, dai Masnadieri di Schiller al patto col diavolo del Faust.

Gli *Angeli ribelli*, però, non hanno nulla di morboso, di titanico, di decadente. Più farseschi che drammatici, esprimono non la terribilità, ma l'inevitabilità del negativo. Nella visione di Licini il male non è una colpa, perché è connaturato all'uomo. E la relativa innocenza, la natura più sarcastica che sadica degli Angeli con la coda, è ribadita anche in un suo scritto. In questo senso i demoni, che con la lunga falcata scavalcano l'orizzonte e si alzano nel cielo, non attendono punizioni né degradazioni. Si limitano ad apparire nel cosmo, a rivelarsi al nostro sguardo. Ci insegnano che il negativo esiste, certo. Ma ci insegnano anche che la ribellione, quando coincide con il dubbio, con il rifiuto delle verità precostituite, ha qualcosa di angelico.

Lungo gli anni cinquanta (sono gli anni delle prime imprese spaziali, anzi della conquista dello spazio), appaiono i *Missili*: un'esplorazione del cosmo più mentale che fisica, compiuta non con la tecnologia ma con la fantasia. Così gli *Angeli ribelli* hanno l'aspetto di aquiloni pascoliani, col volto a triangolo, il corpo a clessidra, la coda di rondine.

Tutto è divenuto elementare, come se il gioco fosse l'ultima verità, l'unica possibilità di parlare della trascendenza. Tutto è come ridotto ai minimi termini, in una leggerezza suprema, assoluta. Il cosmo appare silenzioso, nella sua verità e nel suo mistero. L'ultima parola di Licini, anzi, sembra il silenzio, il dissolversi nell'infinito. Non l'uomo è il centro del mondo, ma il mondo è il centro dell'uomo.

“Tutta una vita/Che almeno la morte/non sia menzognera/ e ci riprenda in un modo chiaro/ e ci disperda/ in silenzio chiaro”. Così scrive Osvaldo Licini prima di morire nel 1958.